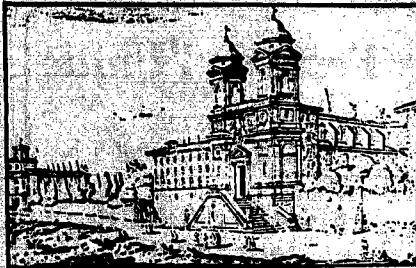


ARTE DA PASSEGGIO

Miniguide del giovedì



Agonizza il barocco, nasce il rococò Roma meta ambita dei viaggiatori dipinta dal genio veneto di un architetto autore di un «gioiello» neoclassico: Santa Maria del Priorato sull'Aventino

Francesco De Sanctis costruisce la scalinata di Trinità dei Monti Nicola Salvi edifica Fontana di Trevi E con l'annessione la città cambia volto arriva l'urbanistica umbertina



SS. Apostoli-Trevi

Accanto al Palazzo Colonna, ingrandito nel 1750 da Niccolò Michetti e collegato alla villa omonima (chiusa al pubblico) con quattro arcate, la Basilica dei SS. Apostoli fu ampliata restaurata da Francesco e Carlo Fontana (1702-24) e completata nel secolo successivo con l'edificazione della parte superiore della facciata, su disegno del Valadier. Sulla parete sinistra del portico quattrocentesco si conserva la Stèle dell'incasso di Antonio Canova (1807) raffigurante il suo maestro Giovanni Volpato. Nell'abside fu eseguita da Domenico Maria Muratori (1704) la più grande pala d'altare esistente a Roma: Il marinaio degli apostoli Giacomo e Filippo. In fondo alla navata sinistra il Monumento a Clemente XIV, con le figure allegoriche della mansuetudine e della modestia ai piedi del pontefice, è la prima opera romana del Canova (1789). La visita dell'interno è esaltata nella volta dal luminoso Trionfo dell'Ordine di S. Francesco, tra gli ultimi lavori del Baciccio (1707). La Cappella del Crocifisso e la scenografica Confezione (sormontata dall'illusionistico Trompe-l'œil di Giovanni Odazzi) con scale a tenaglie sono di Luca Carlini (seconda metà dell'Ottocento). Si noti infine nella volta della sagrestia la tela dell'Ascensione di Sebastiano Ricci (1710). Al n. 41 di via S. Marcello la Madonna dell'Arco di Virginio Vespiniani è la più piccola chiesa di Roma, con cupola affrescata da Costantino Brumidi, molto quotata in America nel secolo scorso per le sue pitture nel Campidoglio di Washington. Nel 1732 Nicola Salvi vinse il concorso bandito da Clemente XII per la costruzione della Fontana di Trevi, dal costo complessivo di dodici miliardi. Ultimata da Giuseppe Pannini alla morte del maestro la fontana fu inaugurata nel 1762, anno in cui Pietro Bracci realizzò la statua di Oceanò con il cocchio a forma di conchiglia trainato da una coppia di cavalli marini guidati dai Tritoni. Le statue nelle nicchie sono di Filippo Valle. Sotto l'altare con lo stemma della famiglia Cornini (a cui apparteneva Clemente XII) sono incastonati rilievi di Andrea Banti di e G. B. Grassi. Altri scultori del '700 (Ludivico Cornini, Pignatelli e Quaresimo) realizzarono le statue delle stagioni. Nell'Ottocento il palazzetto del Valadier, in via della Stamperia n. 6 (aperto la mattina), ha sede la Calcografia Nazionale con una vasta raccolta di incisioni di Piranesi (circa 1200); Ingres, Volpato e altri.

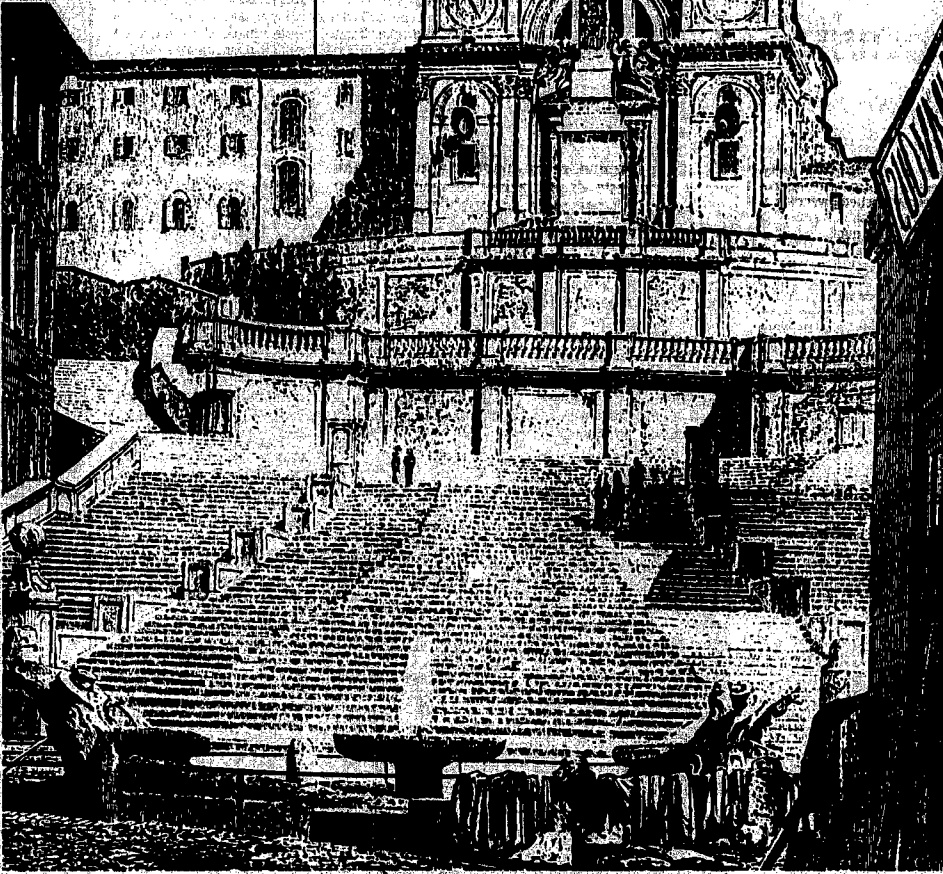
L'inchiostro di Piranesi

Lo stile barocco aveva ampliato e sconvolto la prospettiva rinascimentale e introdotto nell'arte l'elemento del meraviglioso, mutuato dalla natura. Ma il cambiamento del gusto comincia già alla fine del '600 nel mutarsi della visione del mondo che prelude all'era del razionalismo. Dai vasti spazi e dal trompe l'oeil spettacolari si passa alla rivalutazione di modelli più razionali, garbati e spiritosi seppur decorativi e teatrali: il gusto rococò, importato dalla Francia viene chiamato rococò in Italia, in contrasto col tardo barocco già estenuato. Roma alla fine del '600 è ancora il luogo d'incanto e di formazione degli artisti di tutta Europa, così come l'aveva vista Caravaggio e il grande Poussin, nell'evocazione della perdita armonia tra natura e cultura. Maratta continua in pittura il classicismo di Poussin ma senza quegli straordinari accenti malinconici. Intanto l'agonia del barocco produce sorprendenti macchine pittoriche nei soffitti di due chiese dei gesuiti, il Gesù e Sant'Ignazio, dipinti il primo dal Gaulli e il secondo da Andrea Pozzo. Ma se nell'Europa del '700 nasce un processo critico ai modi e ai fini dell'arte, i viaggiatori fanno di Roma la loro meta più ambita: splendide e maestose rovine, mitici paesaggi, vivo folklore e quel solenne fiume, il Tevere, signore della città. Il porto di Ripetta, dove si sbarcava arrivando dal mare lo si ritrova ormai solo nelle stampe: fu costruito da Alessandro Specchi in forma di esedra, una architettura aperta mossa da rampe di scale. Era tanto importante quell'approdo che sia la scalinata di Trinità dei Monti, costruita negli anni 1723-26 da Francesco De Sanctis, che la Fontana di Trevi - edificata negli anni 1732-62 da Nicola Salvi - ispirano al tema del porto. Le scalinate scio-

rinano i loro gradini morbidamente lungo i naturali pendii, e perciò l'architettura non domina, ma asseconda la natura, rendendola agibile. Benedetto XIII incoraggiò il rococò romano commissionando al benedettino Filippo Raguzzini alcuni edifici importanti: quelli davanti alla chiesa di Sant'Ignazio sono i primi esempi di edilizia borghese di alto livello. Invece l'architetto Ferdinando Fuga, che rifà la facciata di Santa Maria Maggiore e costruisce fra l'altro Palazzo Cornini e Palazzo della Consulta sposa, la concezione spaziale barocca nell'ambito del razionalismo. In pittura il francese Pierre Subleyras e il sprovvisore Sebastiano Conca di Gaeta si elevano sul livello medio dell'accade-

miamo imperante. Intanto, un genio in bilico tra sensismo e idealismo viene dal Veneto a isolarsi qui, nella contemplazione dell'antico: è Giovan Battista Piranesi, architetto che costruirà pochissimo (sua è il gioiello neoclassico, Santa Maria del Priorato sull'Aventino), ma nella sua vastissima produzione di stampe porta il vedutismo e l'archeologia tra le stampe estetiche fondatrici del romanticismo. Se l'archeologo Winckelmann e il pittore Mengs riscoprono l'antico in posizione razionalistica, il gusto neoclassico si diffonde in città nel senso più poetico e suggestivo. Il principe Marcantonio Borghese fa rinnovare la sua splendida villa seicentesca dall'architetto Asprucci negli stessi anni

in cui Canova, scultore neoclassico, usa il marmo candido per statue e monumenti fidei. Nei primi anni dell'800 l'età napoleonica segna qui l'aspirazione del governo papale con quello francese, opera l'architetto e urbanista Giuseppe Valadier, noto non solo per la caffè-house del Pincio, ma anche per la scena di Ponte Milvio, la sistemazione di piazza del Popolo e altre ardite soluzioni come l'accesso a San Pietro con la demolizione della «spina del borgo». Prima i nazareni e poi i preraffaelliti, in polemica con l'estetica neoclassica, ripercorrono la pittura quattrocentesca, così come fanno Tommaso Minardi e i suoi allievi, decoratori di tutte le residenze dei Torlonia tra il 1830 e il 1870. Il clima artistico romano non si è fatto influenzare dalla venuta di Ingres, di Corot e di Jérucault e l'accademismo impera, almeno fino a quando Nino Costa - a contatto coi macchiaioli toscani e la «scuola di Fossilupo» - reagisce con una pittura di sentimento, che però non ha il respiro del grande paesaggismo. Con l'annessione di Roma al Regno d'Italia nel 1870, la ripresa dell'attività urbanistica cambia ancora volto alla città: piazza Vittorio, via Nazionale, via Cavour, viale Trastevere sono le nuove arterie che collegano le sedi (nel pomposo gusto «umbertino») della pubblica amministrazione.



Salvi, Anitaona e una fontana

Una prosperosa Venere nascente dalle acque, nel luminoso bianconero felleantico, sensuale, allegra e lasciva Anita Ekberg si immergeva, quasi irremovibile, nella fontana più famosa del mondo, la Fontana di Trevi, trasformato se stessa nella Dea Roma e quelle acque nel Tevere sacro e mitologico dei gemelli Romolo e Remo. «La dolce vita» immortale, assieme alla via Veneto dei primi anni Sessanta, quel monumento tragoroso e imponente, che i libri di storia dell'arte liquidano con poche righe, ma che i turisti di tutto il mondo già conoscevano bene, in qualche angolo sperduto della Nuova Zelanda ci può essere una bolla di vetro che, capovolta, copre con la neve la fontana dei ricordi, delle monetine buttate per tornare un'altra volta. Fontana di Trevi è il simbolo di Roma, come il Colosseo, ma è meno austera, più familiare, raccolta nelle piccole dimensioni della piazza che la fanno diventare un vero teatro d'acqua. Adesso che è in restauro, i turisti si fanno intorno delusi, argomentano un po' davanti alle impalcature come se volessero assistere un amante, malata e se ne vanno privati di quel piacere ineffabile che altri più fortunati hanno goduto. Eppure pochi associano alla fontana il nome del suo autore, Nicola Salvi, che vinse il concorso bandito da Clemente XII e costruì tra il 1732 e il 1751 il suo capolavoro, poi ultimato sotto Clemente XIII con l'aggiunta delle statue di Bracci e Della Valle e altri collaboratori. Ma tutto ebbe origine con Agrippa, che nel 19 a. C. fece costruire per le sue terme romane l'acquedotto dell'Acqua Vergine, così chiamato perché si diceva anticamente che proprio una vergine, apparsa improvvisamente, avesse mostrato la sorgente nascosta a dei soldati romani. Nel corso del secolo quel condotto divenne poi il più grande e importante della città. Nell'opera di Salvi c'è la celebrazione dei miti marini, con la reggia dell'Oceano, col grande arco di trionfo e il dio sul cocchio a forma di conchiglia trasportato da cavalli marini; le altre statue raffigurano Nettuno, i Tritoni, allegorie varie, e un rilievo mostra la scena della vergine che indica l'acqua ai soldati. Dal lato opposto del prospetto, c'è una specie di cavea con gradinate, che ricorda un approdo; qui Totò, in un celebre film, riusciva a vendere la fontana a un ingenuo magnate americano per 10mila dollari...E.Ca.

Corso

Si affacciano su via del Corso, pavimentata nel 1736 con la creazione dei marciapiedi nella prima metà dell'800, numerosi edifici costruiti o restaurati nei secoli XVII-XIX. La facciata posteriore del Palazzo Odescalchi (al n. 260-269) - progettata dal Bernini e ampliata con l'aggiunta delle ali da Niccolò Salvi e Luigi Vanvitelli (1750) - è opera tardo-ottocentesca di Raffaele Giusti. Sul lato sinistro del Corso il Palazzo Doria, originario del '400, fu ampiamente ricostruito da Gabriele Valvasori (1730-39) con la tipica facciata lunga degli edifici romani dell'epoca. Le facciate su piazza del Collegio Romano - dove è l'ingresso della Galleria Doria Pamphili, con ricca collezione di quadri dei secoli XVI-XVIII visitabile mart., ven., sab. e dom. dalle 10 alle 13 - è su via del Plebiscito sono rispettivamente di Antonio Del Grande (1660) e Paolo Amelli (1743), mentre il lato ottocentesco su via della Cattedra è di Andrea Busiri Vici. Proseguendo sul Corso si incontrano i palazzi Mellini, eretto da De Marchis a metà del '700, e del Banco di Roma (già De Carolis), in cui Alessandro Specchi (1720 circa) inaugurò il tipo di facciata lunga e piatta già vista nel Palazzo Doria. L'interno ellittico con scala a chiocciola è decorato con pregevoli stucchi e tele di Trevisani, Muratori e altri. Al n. 320 è il palazzo ottocentesco della Casa di Risparmio, eretto da Antonio Cipolla. Voltando in via del Corvita si accede nella piazzetta di S. Ignazio con le case in stile rococò dette «cantarini», sistemate da Filippo Raguzzini (1728-30) come quinte di un palcoscenico intorno alla chiesa barocca. Di stile rococò è anche la chiesetta di S. Maria della Pietà e piazza Colonna, ricostruita da Gabriele Valvasori. Sulla stessa piazza si affaccia il Palazzo Wedekind (1838). L'edificio che ospita la Rinascente a largo Chiigi è opera di Giulio De Angelis (1887) e di poco anteriori sono il Gesù Nuovo (restauro di recente) e la Pace Centrale a S. Silvestro. Ripreso il Corso, di fronte alla casa in cui abito Goethe nel 1786-88 - adibita a museo (orario 10-13, 16-19, chiuso dom. pom. e lun.) con testimonianza del suo viaggio in Italia - al n. 518 è il Palazzo Rondanini, ora sede della Banca d'America, costruito nel 1744-46 e ampliato da Gabriele Valvasori dopo il 1760 con l'erezione del duplice portone inquadrato da quattro colonne e della galleria affrescata nella volta da Jacques Gamelin.

Pantheon-S. Angelo

In piazza del Gesù il Palazzo Cenci-Bolognini (sede della Democrazia cristiana) fu costruito nel 1737 da Ferdinando Fuga per il conte Alessandro Petroni. Raggiunto il Pantheon - che presenta fra l'altro nella quinta cappella il Monumento del Cardinal Corsini dello scultore danese Albert Thomsen - allegra di Carsten e seguace di Canova - e percorso via degli Orfani fino a piazza Capranica si scorge sulla destra del palazzo rinascimentale la Chiesa di S. Maria in Aquila, iniziata da Francesco da Volterra e ultimata solo in tardo Settecento da Pietro Camporese. Superata la sinistra della piazza una casa a sei piani settecentesca, si volta in via delle Colonnelle approdando nella piazzetta dove sorge la Chiesa della Maddalena, con facciata in stile rococò di Giuseppe Sardi (1735), pianta interna a forma di violino e cupola affrescata da Stefano Parnocel. Nella Chiesa di S. Eustachio (nel l'omonima via), originaria del IV secolo e rifatta nel 1198 e nel 1724 (da Antonio Canova) l'altare maggiore, sormontato da un baldacchino del Fuga, è di Nicola Salvi. In via del Banco di S. Spirito, vicino a Ponte Sant'Angelo, la Chiesa del SS. Carlo e Giuliano è un prezioso esemplare di stile rococò, opera di Domenico Dominici (1735). Si noti presso l'altare il Cristo in gloria tra i due santi di Pompeo Batoni. A sinistra di via del Coronaro la chiesa tardo-rinascimentale di S. Salvatore in Lauro venne ultimata da Rusconi Sassi e Nicola Salvi (1736) con la costruzione del campanile, della cupola e della sagrestia.

Corso Vittorio-Farnese

Corso Vittorio Emanuele II, che in parte ripete l'antico tracciato della via papale, fu inaugurato nel 1881. Costruito dal marchese Girolamo Theodoli nel 1733, il Teatro Argentina ha conservato le strutture originarie della sala e del palcoscenico nonostante i restauri successivi di Pietro Nelli e Eschsch. Altro teatro settecentesco è il Valle (nell'omonima via), ricostruito nel 1822 dal Valadier, autore della facciata neoclassica della Chiesa di S. Pantaleone nella piazza col Monumento a Marco Minghetti e il Palazzo Braschi. Quest'ultimo venne eretto da Cosimo Morelli alla fine del Settecento nel luogo in cui sorgeva il quattrocentesco Palazzo Orsini. All'interno, che ospita il Museo di Roma (9-14, dom. 9-13 e mart. e giov. anche 17-20, lun. chiuso), lo scalone e la cappellina sono opere del Valadier. Sempre al Valadier (e poi a Vespiniani) si deve il restauro della chiesa bramantesca di S. Lorenzo in Damaso (con la Cappella del Sacramento di Rusconi Sassi e affreschi di Luigi Fontana e Corrado Giacquinto). Oltre piazza Campo de' Fiori col Monumento a Giordano Bruno di Ettore Ferrari (1887) e la fontana di poco posteriore, in via dei Banchi Vecchi sorge la Chiesa di S. Lucia del Gonfalone, ricostruita da Marco David in stile barocco (1764) e restaurata da Francesco Azzurri nel 1866. All'inizio di via Giulia, accanto al Palazzo Falconieri, la Chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte venne rifatta nel 1733-37 su progetto di Ferdinando Fuga, orientando la pianta in senso longitudinale e modificando l'originaria struttura barocca.

Piazza del Popolo

Il primo progetto di Giuseppe Valadier per la sistemazione di piazza del Popolo risale al 1793 ma solo nel secondo decennio dell'Ottocento, grazie ai contributi di Napoleone Bonaparte, si diede inizio alla costruzione delle due esedre con le fontane (realizzate da Giovanni Ceccarini), le sfingi e le statue allegoriche delle stagioni e le vasche coi leoni intorno all'obelisco. Sempre il Valadier disegnò i terrazzamenti paralleli e le rampe che salgono al Pincio e nel 1816 sulla base del suo progetto si avviarono i lavori per il parco, aperto al pubblico nel 1824. La Casina Valadier, dal nome del suo autore che all'inizio intendeva abitarvi, fu presto adibita a caffè-ristorante. L'orologio ad acqua, ideato nel 1867 da Giambattista Embricaco, fu accolto con successo all'esposizione di Parigi. All'iniziativa di Giuseppe Mazzini si devono i busti dei celebri italiani che ornano i viali.

Trinità dei Monti

Il Caffè Greco di via Condotti, frequentato da artisti e letterati da Goethe a Stendhal a Leopardi, venne aperto da un mercante orientale (da cui il nome) nel 1760. Poi avanti, all'incrocio con via Bocca di Leone, la Chiesa di Trinità degli Spagnoli fu costruita da Rodriguez Santos (con l'annesso Palazzetto dei Padri Trinitari) nel 1740 per i credenti suoi connazionali. L'interno ellittico presenta affreschi settecenteschi nella volta (anche in quella della sagrestia) di Gregorio Guglielmi e la tela del Giacquinto della SS. Trinità all'altare maggiore. Nella prima cappella a sinistra è il Martirio di S. Agnese di Marco Benelli (1750). La Colonna del Dogma dell'Immacolata Concezione (celebrato l'8 dicembre con omaggi floreali) fu commissionata a Luigi Poletti da papa Pio IX (1856). Progettata inizialmente da Alessandro Specchi (che disegnò anche il Porto di Ripetta) la Scalinata di Trinità dei Monti fu eseguita nel 1723-26 da Francesco De Sanctis, collegando il centro cittadino alla chiesa rinascimentale della SS. Trinità, restaurata da C.F. Mazzo dopo l'occupazione napoleonica. Il mazzo a destra della scalinata è dedicato a opere di Keats, che qui morì nel 1821, e di Shelley (9-13; 14,30-17,30 esclusi sab. e fest.).

Piazza Venezia-Termini

Nel largo del Foro di Traiano la Chiesa del SS. Nome di Maria fu edificata nel 1736-38 dall'omonima confraternita su progetto del Derizet. Tra questa e la cinquecentesca S. Maria di Loreto il palazzetto e l'adiacente oratorio sono opere del Valadier. Percorse via Nazionale in cui furono eretti alla fine del secolo scorso, con la creazione del quartiere circostante, i palazzi della Banca d'Italia e delle Esposizioni (rispettivamente su disegni di Koch e di Pio Piacentini) e via Depretis con la chiesa settecentesca di S. Paolo Primo Bernini, si raggiunge via del Viminale dove Achille Slondrini costruì nel 1880 il Teatro dell'Opera, restaurato trent'anni fa. In via Napoli George Edmond Street, autore della Chiesa di All Saints al Corso, edificò l'altra chiesa anglicana di S. Paolo, con mosaici di George Breck e di Burne Jones. Piazza della Repubblica, con i palazzi porticati di Koch e la Fontana delle Naiadi di Alessandro Guemini, fu inaugurata alla fine dell'Ottocento. All'imbocco di via Marsala sorge la Chiesa del Sacro Cuore, costruita nel 1887 su progetto di Virginio Vespiniani, a cui si deve il cimeliere del Verano. Nel 1875 venne aperta a Castro Pretorio la Biblioteca Nazionale Centrale.

Gianicolo-S. Pietro

Porta S. Pancrazio, danneggiata durante l'assedio del 1849, fu ricostruita da Virginio Vespiniani nel 1854. L'arco nel viale d'ingresso della seicentesca Villa Doria-Pamphili fu edificato nel 1860 da Andrea Busiri Vici, autore anche del Monumento ai caduti francesi del 1849. Nel piazzale del Gianicolo si eleva il Monumento a Giuseppe Garibaldi di Emilio Gallori (1895). Raggiunta piazza S. Pietro, dove i due orologi sono opera del Valadier, si possono ammirare all'interno della Basilica la Statua di Pio VI del Canova, (dovuta alla Confezione) terminata da Tadolini nel 1820, il Monumento di Gregorio XIII di Camillo Rusconi (nella cappella borrominiana del SS. Sacramento) e ancora del Canova il celebre Monumento di Clemente XIII Rezzonico (nel passaggio alla Cappella di S. Michele) e quello degli Ultimi Stuart, accanto al Monumento Sobieski di Pietro Bracci.

Le schede sono a cura di MARCO CAPORALI

Aventino-Trastevere

In via di S. Sabina la chiesa paleocristiana con campanile romanico del SS. Bonifacio e Alessio fu quasi completamente rifatta nel 1750 da Tommaso De Marchis. Il recinto della vicina piazza del Cavalieri di Malta è opera di Piranesi (che qui riprende i motivi ricorrenti delle sue celebri stampe), autore anche dell'ingresso alla Villa del Priorato di Malta e della chiesa in stile neoclassico di S. Maria del Priorato (su un suo disegno fu eseguito dal Reghi l'altare maggiore). Nella chiesa (1785) si conservano in una nicchia la statua (eseguita da Giuseppe Angelini) e la tomba dell'artista veneziano. Sul lato opposto la Chiesa di S. Anselmo e l'annesso Collegio Internazionale benedettino vennero edificati nel 1892-96. Al di là della Piramide iniziò a formarsi alla fine del Settecento, per svilupparsi nel secolo successivo, il Cimitero degli inglesi, con le tombe del figlio di Goethe, di Gramsci, di Keats e di Shelley. La Basilica di S. Paolo fuori le Mura fu semidistrutta da un incendio nel 1823 e ricostruita sotto la direzione di Luigi Poletti recuperando parte del salvabile e mantenendo la struttura e la pianta originarie. A Trastevere, la Chiesa di S. Maria della Luce in via della Lungara fu rifatta da Gabriele Valvasori nel 1732, conservando il campanile romanico. Il cocchio a forma di conchiglia trasportato da cavalli marini; le altre statue raffigurano Nettuno, i Tritoni, allegorie varie, e un rilievo mostra la scena della vergine che indica l'acqua ai soldati. Dal lato opposto del prospetto, c'è una specie di cavea con gradinate, che ricorda un approdo; qui Totò, in un celebre film, riusciva a vendere la fontana a un ingenuo magnate americano per 10mila dollari...E.Ca.

Esquilino

Il Palazzo Brancaccio a via Merulana fu edificato nell'ultimo decennio del secolo scorso da Luca Carlini. Di fronte a S. Pudenziana sorge il Convento delle Oblate Agostiniane, realizzato da Ferdinando Fuga nel 1731-35 con l'annessa Chiesa del Bambin Gesù. Sempre del Fuga sono la facciata di S. Maria Maggiore (1743-50) e all'interno della basilica la Cappella delle Reliquie (con Annunciazione di Pompeo Batoni sul quarto altare). I portici e i palazzi che coronano piazza Vittorio risalgono alla fine dell'Ottocento (ad opera di Koch e di altri architetti) mentre la Chiesa di S. Basilio venne ricostruita da Stefano Fontana nel 1711. La Basilica di S. Croce fu sottoposta nel 1743 a un generale rifacimento affidato a Domenico Gregorini e Pietro Passalacqua. La tela con Sant'Elena nel soffitto lignee e i dipinti nell'abside e nel presbitero (esclusa la Leggenda della Santa Croce di Antoniazzi Romano) sono del Giacquinto. A S. Antoniano in Laterano la facciata principale della basilica, il portico e la Cappella Cornini vennero eretti da Alessandro Galilei (vincitore di un concorso a cui parteciparono i principali architetti dell'epoca) nel 1735. All'angolo tra via Merulana e via Labicana la Chiesa dei SS. Marcello e Pietro, originaria di IV secolo, fu rifatta nel 1751 da Girolamo Theodoli. Nell'interno a croce greca di stile borrominiano il martirio dei due santi è rievocato nella pala d'altare di Gaetano Lapis (1751). Di fronte, la Chiesa di S. Antonio da Padova e la Casa dei frati francescani sono di Luca Carlini (1886).